

IL MEDICO IN VALIGIA

di Cristina Bellon

C'è qualcosa che nessuno mette in valigia. Eppure è ciò che manca più spesso. Non è il caricabatterie. Non è nemmeno il passaporto. È il medico di famiglia. Ce ne accorgiamo soltanto quando qualcosa va storto. Una febbre alta a Bangkok. Una cistite a Barcellona. Oppure un'infezione respiratoria a Zanzibar. Nessuna emergenza. Ma abbastanza per trasformare una vacanza attesa da mesi in un viaggio da dimenticare.

Il problema, spesso, non è la malattia. È sapere a chi rivolgersi. Nell'epoca in cui attraversiamo il mondo con un volo low cost e organizziamo una riunione dall'altra parte del pianeta con la stessa facilità con cui prendiamo un treno, la medicina continua a ragionare per confini. Ogni Paese ha le proprie regole, il proprio sistema sanitario, perfino i propri farmaci. Anche gesti apparentemente semplici, come prenotare una visita o ottenere una prescrizione, possono diventare complicati quando non si conoscono la lingua e le procedure locali. Lontano da casa spesso ci accorgiamo come la globalizzazione si fermi ancora davanti alla porta dell'ambulatorio.

Eppure, il numero di persone che si spostano continua a crescere. Secondo gli ultimi dati di UN Tourism, nei primi tre mesi del 2026 hanno viaggiato all'estero 307 milioni di persone, 6 milioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nemmeno le tensioni geopolitiche in Medio Oriente, l'aumento del costo dei trasporti e l'incertezza economica hanno spento la voglia di partire.

Più aumentano i viaggiatori, più cresce anche il numero dei soggetti sani che si ammalano temporaneamente lontano dal proprio sistema sanitario. Può trattarsi di una gastroenterite, di una congiuntivite, di un'otite, di una cistite o di una reazione allergica. Di-

sturbi comuni che raramente richiedono un ricovero ma che, senza un medico, possono compromettere un'intero soggiorno o una trasferta di lavoro.

È da questa necessità che sta nascendo un nuovo settore della sanità. Negli ultimi anni sono comparsi operatori che cercano di colmare questo vuoto assistenziale. L'israeliana Air Doctor mette in contatto i viaggiatori con una rete di medici locali ed è integrata con numerose assicurazioni sanitarie.

International SOS, gigante mondiale dell'assistenza medica e della sicurezza, lavora soprattutto con multinazionali, governi ed espatriati, occupandosi anche di evacuazioni sanitarie e situazioni ad alta complessità. Health4Travel ha sviluppato servizi dedicati alla salute del viaggiatore collaborando con compagnie assicurative e organizzazioni internazionali. Realtà diverse tra loro, accomunate dalla stessa intuizione: il paziente non ha più bisogno soltanto di un ospedale vicino. Ha bisogno che un medico possa raggiungerlo ovunque si trovi.

Anche in Italia questa trasformazione ha preso forma attraverso un modello originale di telemedicina. Si chiama Doctorsa la startup fondata a Roma da Nadia Neytcheva e dal geriatra Francesco-Maria Serino. «Ci siamo concentrati su tutte quelle situazioni che capitano in viaggio con una frequenza molto maggiore e che oggi sono ancora poco gestite», spiega Neytcheva. «Richiedono una valutazione medica, ma non necessariamente una visita in presenza. In questi casi la telemedicina permette di essere più rapidi, accessibili e anche meno costosi». Ma come funziona, nella pratica? Immaginiamo di essere in Indonesia. La febbre continua



a salire e i farmaci che ci siamo portati non bastano più. Invece di cercare un ospedale su Internet o chiedere indicazioni alla reception, si apre il sito di Doctorsa dal cellulare. Bastano pochi secondi per compilare in inglese un modulo, descrivendo i sintomi e indicando dove ci si trova. Da quel momento, la richiesta viene inoltrata ai medici disponibili in quello stesso Paese.

È proprio qui che il sistema si differenzia dalle piattaforme tradizionali. Non è il paziente a cercare un medico da un elenco infinito, ma è il medico a decidere se candidarsi dopo aver letto il caso. «Ogni professionista ha aree in cui si sente più forte», spiega Serino, medico geriatra e cofondatore. «C'è chi è più esperto di problemi dermatologici, chi di disturbi respiratori, gastrointestinali o pediatrici. Il paziente, quindi, sceglie tra medici che hanno già valutato la sua richiesta e ritengono davvero di poter essere d'aiuto».

In media, entro sei minuti arrivano le prime disponibilità. A quel punto, il paziente confronta i professionisti che hanno accettato il caso e individua quello più adatto in base al prezzo (generalmente inferiore ai 40 euro), alle recensioni, alle lingue parlate e all'orario della visita. Il consulto avviene in videochiamata, direttamente dal browser, dura meno di 15 minuti e, se il caso è compatibile con una gestione a distanza, si conclude con una diagnosi e la prescrizione della terapia.

Non tutti i casi, naturalmente, sono adatti alla telemedicina. Se il medico individua possibili segnali d'allarme, interrompe il percorso digitale e indirizza immediatamente il paziente verso il Pronto soccorso più vicino, preparando anche una sintesi clinica utile per agevolarne la presa in carico.

Il lavoro del medico non si esaurisce nella prescrizione. «Durante la video visita bisogna soprattutto ascoltare, osservare e ricostruire la storia clinica», spiega Serino. «Capire quando è iniziato il problema, come si stanno evolvendo i sintomi, quali farmaci sono già stati assunti e se esistono campanelli d'allarme. Nel nostro caso il paziente è spesso un viaggiatore, uno studente internazionale o un expat che non conosce il sistema sanitario del Paese in cui si trova. Questo richiede anche sensibilità culturale e la capacità di spiegare con chiarezza cosa fare». Per molti medici, aggiunge Serino, è anche uno degli aspetti più stimolanti del lavoro. «Permette di avere una pratica clinica più internazionale, di incontrare pazienti con storie e contesti molto diversi. È un po' come viaggiare senza viaggiare».

La video visita, naturalmente, ha anche dei limiti. «Il medico non può eseguire un esame obiettivo completo», ricorda Serino. «Per questo il follow-up è fondamentale». Dopo il consulto, il paziente può continuare a scrivere allo stesso medico per sette giorni attraverso una chat dedicata. Esistono situazioni di emergenza in cui l'accesso al Pronto soccorso è necessario. In questi casi, però, la video visita non perde la sua utilità. «Per un viaggiatore entrare in un sistema sanitario straniero può essere disorientante», osserva Serino. «Può non sapere come funziona il triage, quali informazioni fornire o come spiegare rapidamente il problema nella lingua locale. Per questo il medico può preparare una breve sintesi clinica nella lingua del Paese, da mostrare al personale sanitario e utile per orientare più rapidamente la

presa in carico».

La valutazione e il triage, naturalmente, restano sempre di competenza del Pronto soccorso. Oggi Doctorsa dichiara circa 250 mila pazienti assistiti, una rete di oltre 550 medici distribuiti in più di quaranta Paesi e oltre 130 mila visite effettuate nel 2025, risultati che le hanno consentito di entrare nella Sifted 250, la classifica delle startup europee a più alta crescita. Anche l'Intelligenza artificiale sta entrando in questo settore, ma con un ruolo ben preciso. «La utilizziamo nella fase che precede la visita per ridurre le attività ripetitive e rendere più fluida l'esperienza», spiega Neytcheva. «La parte clinica resta interamente umana. Chi utilizza Doctorsa deve sapere con certezza che vedrà un medico in carne e ossa».

È probabilmente questa la lezione più interessante che arriva dalla nuova telemedicina. Per anni abbiamo immaginato che il futuro della sanità consistesse nel sostituire il medico con uno schermo. Forse sarà vero il contrario. Lo schermo servirà semplicemente a eliminare le distanze, lasciando che dall'altra parte continui a esserci ciò che conta davvero: un professionista capace di ascoltare, capire e decidere.

Perché il medico del futuro non entrerà in valigia. Ma, se la telemedicina manterrà le sue promesse, potrà seguirci ovunque andremo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

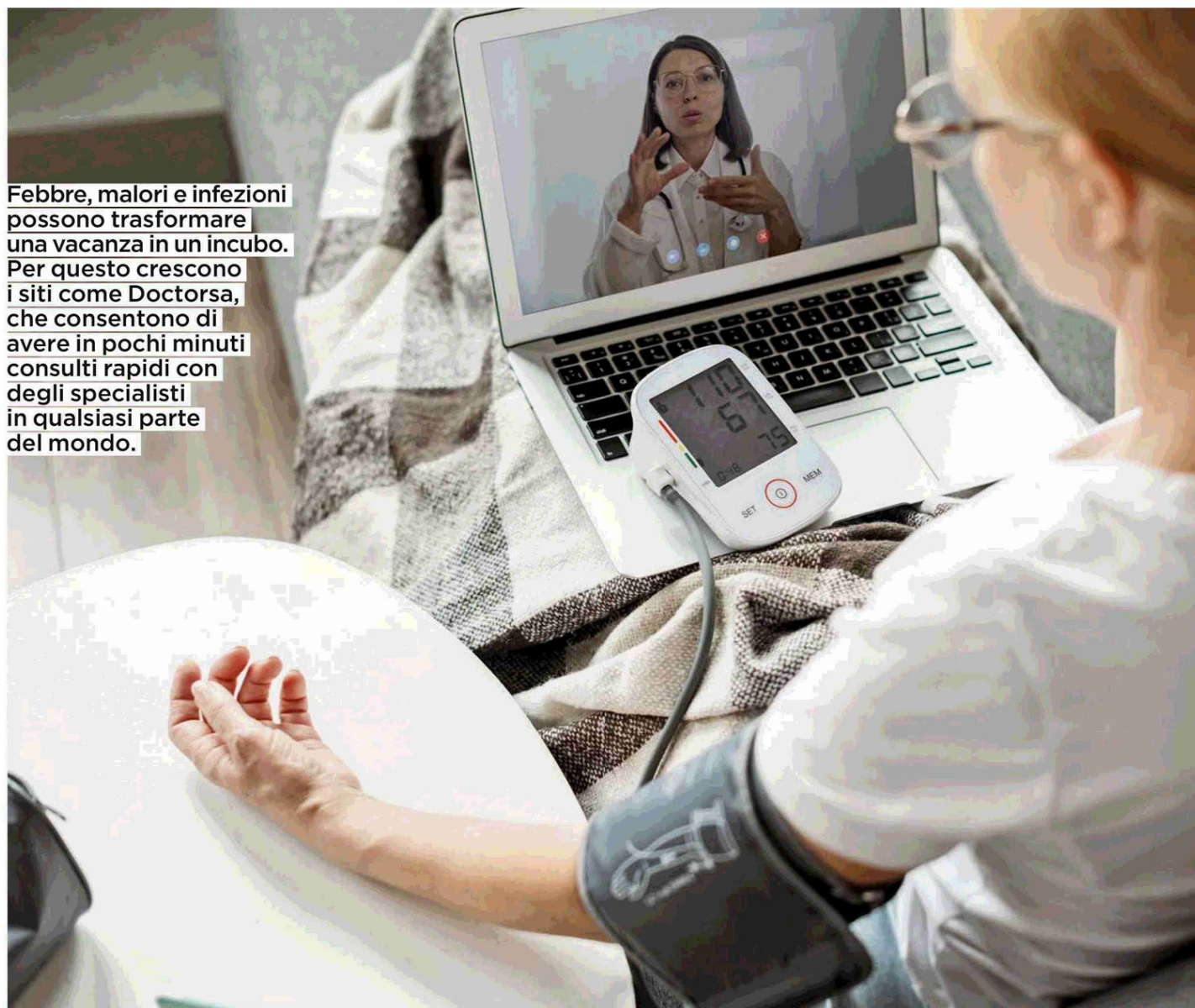


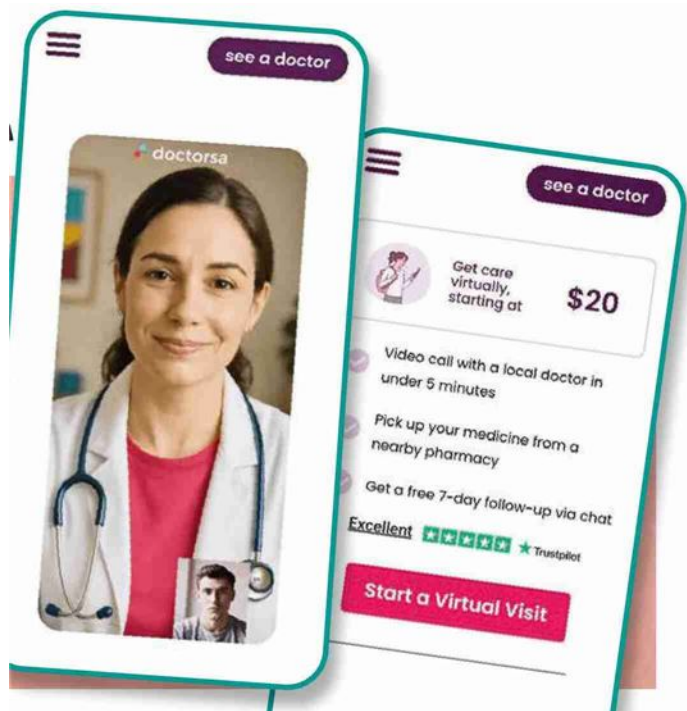
La telemedicina sta diventando sempre più importante, soprattutto per chi viaggia e necessita di un consulto in mobilità. Perché un malore può compromettere un'intera vacanza.



Invece di cercare un ospedale in loco, il malato apre il sito di Doctorsa, compila un modulo in inglese dove descrive i sintomi e nel giro di pochi minuti la sua richiesta viene inoltrata ai sanitari disponibili in quella nazione.

Febbre, malori e infezioni possono trasformare una vacanza in un incubo. Per questo crescono i siti come Doctorsa, che consentono di avere in pochi minuti consulto rapido con degli specialisti in qualsiasi parte del mondo.





Sopra, Nadia Neytcheva e Francesco-Maria Serino, fondatori della startup Doctorsa. A sinistra, passeggeri in attesa in aeroporto: nel primo trimestre i viaggiatori sono aumentati del 6%.



Peso: 54-94%, 55-30%, 56-68%, 57-51%